

«Licenziamenti a causa dell'Atac»

Concordato, le voci dei creditori. Crollo scala mobile di Repubblica: l'ad Simioni denunciato

Consulenti e operai, autisti e pasticceri, informatici e cartolerie, vigilantes e pubblicitari, garagisti: la rabbia filtra insi-

diosa all'assemblea dei creditori convocata per votare sì o no al concordato Atac. «Voto sì ma mi sento preso in giro e umiliato nel mio lavoro. Quei

soldi vogliono dire stipendi per me. Atac dice di aver fatto piazza pulita dei bonus ai suoi manager ma io non ho visto

sacrifici. Mentre noi abbiamo dovuto licenziare». E ieri chiuse le stazioni Spagna e Barberini.

a pagina 2-3 **Dellapasqua e Sacchettoni**

«Licenziamenti per colpa di Atac» I creditori raccontano il loro calvario

Un bar ha caffè non pagati: un milione di euro. In 1.200 votano Denunciato Simioni per la scala mobile

di **Ilaria Sacchettoni**

Nel giorno dell'assemblea dei creditori il proprietario del «Bar Lepanto» dove Atac ha consumato caffè per 989mila euro senza mai versare un soldo e la rappresentante di Unicredit, esposta con la municipalizzata per decine di milioni di euro, condividono lo stesso sbalordimento. L'azienda dei trasporti che oggi si presenta a tutti in giacca e cravatta, l'espressione di educato distacco e professionale aplomb dei suoi commissari, è la stessa che, dal 2017, si ostina a non pagare i conti, schivando ingiunzioni, tacendo alle mail e lasciando squillare i telefoni. Fra le imbottiture azzurre dell'aula Occorsio del Tribunale solidarizzano i legali della Ansaldo, in attesa di un bonifico da 3 milioni e 600mila euro e il rappresentante del pannel-

lificio «Bagnoli» che insiste per avere i suoi 198 euro. Dice il titolare di una ditta di manutenzione a cui Atac deve oltre 600mila euro: «Voto sì ma mi sento preso in giro e profondamente umiliato nel mio lavoro. Quei soldi vogliono dire stipendi per me. Atac dice di aver fatto piazza pulita dei bonus ai suoi manager ma personalmente non ho visto un sacrificio. Nel frattempo, io ho dovuto licenziare persone. Gente che ha perso il lavoro per colpa di un'azienda pubblica che oggi si presenta a tutti dicendo "sono cambiata da temi fiducia". Gli credereste voi al mio posto?». L'imprenditore si tormenta appena la barba rossa e riprende, leggermente intimorito: «Non scriverete il mio nome vero? Ho ancora l'appalto in corso...». Voterà sì al concordato dice

l'uomo dalla barba rossa perché, spiega, «è il male minore» e, diversamente, «rischio di non recuperare un centesimo perché l'amministrazione straordinaria sarebbe peggio...». Stretti da un medesimo «cappio» nella sala Occorsio, il rappresentante della cooperativa sociale che si occupa di manutenzione e gli avvocati di Telecom spa a cui Atac deve 7 milioni 683mila euro. «Mi sono astenuto — dice uno dei soci della 2Atech srl — perché il mio credito dovrebbe rientrare fra quelli prededucibili (i crediti privilegiati rimborsabili in un anno al 100 per cento, ndr) mentre mi hanno messo fra i chirografari (rimborsabili entro tre anni, ndr). Lavoriamo in Arabia Saudita e in Danimarca. Pagano sia i sauditi sia i danesi. Solo gli italiani non pagano i debiti...» La 2Atech si è salvata grazie ai soci di Copenaghen che hanno finanziato un progetto dando alla società il respiro necessario a incassare i 462mila euro

che Atac ancora gli deve per la messa in sicurezza della Linea C. Appena usciti dall'aula due avvocati, rappresentanti di una piccola impresa di forniture per bus, annunciano che voteranno no: «Una questione tecnica, i nostri crediti sono stati catalogati come chirografari ma erano privilegiati. Se volete il nostro parere questa municipalizzata che ci ha messo in ginocchio non merita di sopravvivere...». Fuori qualcuno racconta di un'azienda che, già con un piede nel baratro, gratificava i propri dirigenti con bonus favolosi e del garantismo capitolino che, di fronte a fatti del genere, ha lasciato correre. «Prendiamo il capitolo degli immobili aziendali (officine e depositi, ndr) — dice un creditore — io spero che il Campidoglio conceda il cambio di destinazione d'uso in modo che l'azienda incassi qualcosa dalla vendita di quegli immobili. Altrimenti ci andiamo di mezzo noi». Un Paolo Simioni sorridente

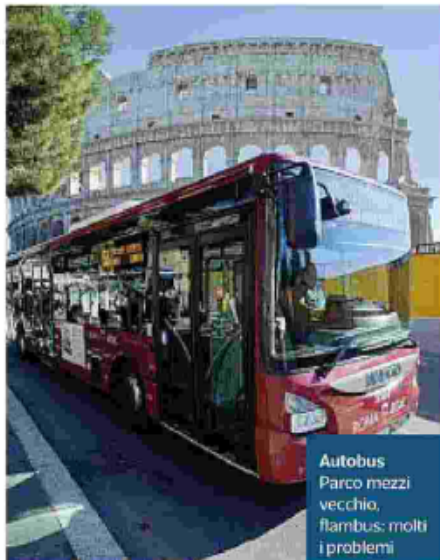
come prevede il ruolo infila il corridoio verso l'uscita: «Sono ottimista, voteranno sì» dice. Nel pomeriggio si saprà che è stato denunciato per la vicenda della scala mobile rotta a piazza della Repubblica (violazione delle norme di sicurezza sul lavoro). Qualcuno ci ha quasi rimesso un piede. Un'altra scheggia di reputazione Atac sfumata con il resto.

isacchettoni@rcs.it



Presidente
Paolo Simioni
(nella foto qui sopra) è dg, ad e presidente dell'Atac

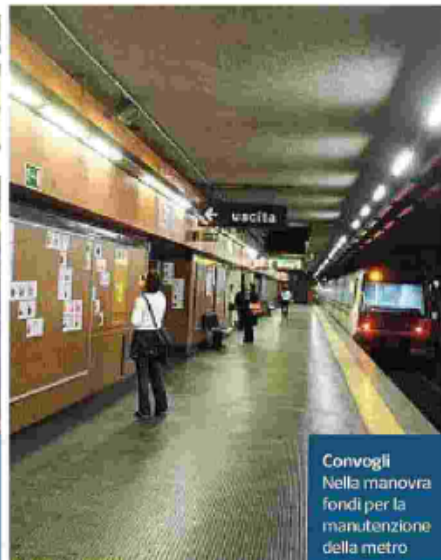
Caos e speranze



Autobus
Parco mezzi vecchio, flambus: molti i problemi



In coda
I creditori di Atac, ieri mattina, in fila al tribunale



Convogli
Nella manovra fondi per la manutenzione della metro